

Indice

<i>Prefazione</i> (di Elisabetta Comastri)	9
<i>Arte effimera</i>	15
<i>Freudiana</i>	17
<i>I miei boccoli incipienti</i>	19
<i>Marzaiola</i>	21
<i>Spazi e tempi</i>	23
<i>Aplomb</i>	25
<i>Al paradiso del dio più forte</i>	27
<i>Bella come un'illusione</i>	29
<i>Colui che vede se stesso</i> (IV)	31
<i>Panta rei</i>	33
<i>Il sangue</i>	35
<i>S'incarna il tuo volere</i>	37
<i>Muta</i>	39
<i>Bagdad. Singing in the rain</i>	41
<i>Di fronte al bivio</i>	43
<i>Strategia di lotta</i>	45
<i>L'essenza del tuo mare</i>	47
<i>Dio momentaneo</i>	49
<i>Impressione. Temporale estivo</i>	51
<i>Per te</i>	53
<i>Idillio</i>	55
<i>Insonnia d'autunno</i>	57
<i>Potrei nascere e morire</i>	59
<i>Sterilità</i>	61
<i>A san Tommaso persuaso</i>	63
<i>Evacuativa</i>	65
<i>Urbino</i>	67

<i>Solitudo</i>	69
<i>Ascolto nella pioggia</i>	71
<i>Passaggio a livello</i>	73
<i>Il senso che trovai</i>	75
<i>L'anima se esiste</i>	77
<i>Desiderio</i>	79
<i>Visione (I)</i>	81
<i>Il mio universo</i>	83
<i>Uxmal</i>	85
<i>Per un'assenza</i>	87
<i>La poesia</i>	89
<i>Orizzonti d'infamia</i>	91
<i>Eliocentrica</i>	95
<i>Forse sarò mamma</i>	97
<i>Sul dolore</i>	99
<i>Ferro in bocca</i>	101
<i>Parlami della tua</i>	103
<i>Cime tempestose. Sensazione</i>	105
<i>Versi militanti</i>	107
<i>Dostoevskijana</i>	109
<i>Immensità della politica invisibile</i>	111
<i>Relatività</i>	113
<i>Delirium bibens</i>	115
<i>Catechistica</i>	117
<i>Murato il nome in lettere</i>	119
<i>Ecce nivem</i>	121
<i>Variazione su un tema ungaricano</i>	123
<i>Bosniaca</i>	125
<i>Sul ponte</i>	127
<i>Le mie referenze</i>	129
<i>Per capire se vale il gioco</i>	131
<i>Creazione imperfetta</i>	133
<i>Chiromanzia</i>	135
<i>A un pittore neofauvista</i>	137
<i>Itacese</i>	139
<i>Postumi</i>	141
<i>Stella fatua</i>	143
<i>Si può morire</i>	145

<i>Routine</i>	147
<i>Illuminazione</i>	149
<i>Mattatoio</i>	151
<i>Bracconeria</i>	153
<i>Sboccio nel tuo sogno</i>	155
<i>Late biosas</i>	157
<i>Velleità</i>	159
<i>Dura lex sed lex</i>	161
<i>Beslan</i>	163
<i>La tua indifferenza</i>	165
<i>Contrappasso</i>	167
<i>Canto di Oloferne</i>	169
<i>Spettri</i>	171
<i>Tibi sit aqua levis</i>	173
<i>Rimembri ancora...</i>	175
<i>Il senso del mio polso</i>	177
<i>Emma celeste</i>	179

Prefazione

Onore abituale è essere “prefati da”: e segue per solito insigne nome, firma che contiene in sé comprovati competenza e magistero. Ecco invece che ben poca voce si trova ora ad aver l’onore di dar saggio di prima lettura alle poesie di questa raccolta dall’innegabile pregio. Poca voce, ma, non nego, grande passione: mia personale ormai da tempo coltivata, e in questa occasione rinnovata e specifica, poiché accesa di fuoco nuovo e vivo dai componimenti di Rutilio Clivi. Impossibile tirarsi indietro dall’occasione che così mi si offriva: introdurre la raccolta con una mia personale prefazione. Che ho così deciso di stendere tenendo presente l’unico assioma della libertà del dire, dello scrivere, tutto ciò, ma solo ciò, che la mia anima libera di lettrice ha sentito vibrare nei versi.

Nel leggere le poesie di Rutilio torna indispensabilmente alla nostra mente la *gnome* critica dell’“Ut pictura, poesis”: come la pittura, così la poesia immortala per sempre le immagini che il poeta coglie, così come lui solo vede, nella perfetta e immodificabile armonia delle parti e delle proporzioni reciproche che, come effetto, donano l’unicum del quadro.

E oltre che dipingere il nostro autore scolpisce, con una tecnica quasi michelangiolesca, tesa a toglier via il

di più dalla materia del mondo, per ricercare l'interna, recondita, ma più vera, sostanza. Così scarnifica le immagini in un progressivo *develing*, alla ricerca di una verità che non si vuole trovare. Se intuita, fissata nei "versi alati | di cera", sarà destinata a sciogliersi, proprio nel tentativo di illuminarsi di sole. Ciò quasi a suggerirci che la poesia è labile, fragile, come la sostanza che vorrebbe cogliere e che siamo destinati ad affidare a una "Arte effimera". Il poeta sta così all'arte come la Natura alla vita.

I componimenti di questa raccolta risuonano perciò come conclusioni di un discorso mai concluso. A chiudere le liriche sono sempre punti di sospensione, punti malfermi di un'anima che resta in sospeso, sull'orlo ora del mare, ora del cielo, ora della vita. Questo ci lascia la poesia di Rutilio, che segna un incalzante percorso verso una sorta di *archè*, un passo dopo l'altro. E già mentre cammina, passo dopo passo, sa che "l'ultimo | servirà a voltarsi | per capire".

Spesso l'Io che pensa cede all'io che sente e grida, come può gridare una filosofia che non ce l'ha fatta, che muore e rinasce poesia, lanciando parole come pietre a vendicare la sua Magna Mater speculativa. Tesa e presa dalla vendetta, conglobata in pensieri timorosi di sparire prima di scolpirsi, la poesia di Rutilio torna d'improvviso a dipingere, con l'affastellante suggestione di sinestesie gravide di sensi, di personificazioni cariche di umano. Così ad esempio i tetti delle case si animano, le nubi parlano all'anima e i sogni riesplodono, di nuovo vivi, forse mai morti, come eterni bisogni testardi.

Incontriamo così passaggi di poesia intesa e sentita come lotta contro l'abulia, contro il sonno dei cervelli, contro le "lingue intorpidite". Poesia come lotta che esclude sangue ed esplose in pioggia di frasi, di farfalle,

effimero profumo che non pretende di restare a lungo, ma che desidera essere respirato a fondo.

Ci si imbatte in immagini ad alta densità. Massa, in cui si ammassa una continua ricerca esistenziale, attraverso un percorso di metafore tagliate, decurtate di nessi chiarificatori, ridotte allo scarno minimale e che indirizzano l'anima di chi legge ad ammettere il minimalismo di senso della vita. Eppure la vita non cessa di brillare a chi sa vedere la poesia, a chi sa gustare il profilo delle immagini che con la poesia e le parole Rutilio riesce a scolpire e dipingere. E il suo risultato di stile è spesso un impressionismo che impressiona e insieme si imprime indelebile. Ad impressionare per primo lo stesso autore sono, di frequente, le immagini che rimandano al sangue, alla morte, al dolore, colti anche dietro ciò che, come il vino, rimanda per antonomasia e consuetudine alla vita.

Il nostro autore percorre i vicoli e i meandri di mondo e anima sostituendo alla consuetudine la ricerca dell'insolito, dell'*adunaton*. Preferisce alla similitudine l'antinomia, per denunciare, in un giocoso ma severo contraddittorio, le contraddizioni della vita.

Sulle figure del suono prevalgono le figure del senso. La musica nella poesia di Rutilio, non va ricercata con l'udito, ma con la vista, a occhi chiusi, ma a mente sveglia e ben attenta. La musica è inglobata dai colori e dalle forme. In alcuni casi sparisce del tutto quando l'analisi tiene stretta e guida la mano che dipinge: così Rutilio non ha bisogno, mentre canta e dipinge la guerra, di deprecare la guerra. Essa già da sola compare sulla scena sordida, orribile, senza pudore alcuno, per repellere col tratto che ne profila i contorni e con l'assenza di musica che ne sanziona il duro verseggiare. In "Beslan" chi legge non può fare a meno di sentire l'ansia e l'esigenza di spiare, di

purgare la colpa di un male individuale e dell'umanità tutta.

Più volte l'autore ci ricorda di come sia poetico indignarsi e stuzzica con i suoi memento l'umano che è in ognuno di noi: il piacere è effimero, a volte doloroso già per il prossimo, come ad esempio per il fiore trafitto dalla proboscide di una farfalla: ma un giorno, è bene che ricordi, lei stessa “ad uno spillo | offrirà l'addome | e l'avvenenza”.

Così, con punta di spillo, Rutilio segna la strada della sua ricerca con i tanti messaggi che, come demiurgo, il poeta coglie nel tragitto esistenziale. E a cui dona parola, come per un ossequio doveroso a un fuoco interiore che ha per vestale solerte la poesia: quella parola riesce a fermare l'attimo in un mondo in cui “tutto scorre | Niente si replica”. Ma in quel mondo tuttavia noi tutti viviamo sotto la minaccia di una celeste dannazione: “i sogni tornano | indietro” e il poeta è condannato a vederli. Pur nell'autoimposto *diktat* del *Late biosas*, il poeta non può del tutto nascondersi, neanche a se stesso, perché ha sempre aperti gli occhi dell'anima.

Elisabetta Comastri

Poesie
1996-2006

Arte effimera

Con sgomento quotidiano
partecipo al perenne
dibattersi
della materia abbandonata
a se stessa
e getto nella mischia
il preordine irrisorio
di un'arte fragile
che a stento sopravvive
al soffio che la pensa...

Freudiana

Denudarsi lento
l'autunno è confessione
Anche un gatto
ascolta di se stesso
sulle foglie...

I miei boccoli incipienti
sempre mozzati
come gli innocenti
ora abbracciano il tuo dito
temerari fino all'unghia
affusolata e stranamente
esatta come millimetrica la lama
dei barbieri...